

Quarto incontro: 28 gennaio 2009

La prima lettera ai Corinti e in particolare 1Cor. 13, 1-13

DESTINATARI

La città di Corinto ai tempi di Paolo era una città molto importante della Grecia, una città cosmopolita con popolazione immigrata da tutte le parti dell'impero romano. Aveva due porti ed era un grosso centro commerciale, un famoso centro sportivo (patria dei giochi istmici); era conosciuta per lo stile di vita corrotto e dissoluto; la divinità patrona era Afrodite nel cui tempio prestavano servizio circa mille sacerdotesse (prostitute sacre); era un grosso centro amministrativo e commerciale, industriale e navale.

In questa città vi era la comunità fondata da Paolo (vedi *Atti 18, 1-11*) dove egli era rimasto un anno e mezzo; era per lo più composta da pagani, con la presenza di molti schiavi e gente dei ceti più poveri.

Al suo interno la presenza di alcuni predicatori troppo "spirituali" avevano creato delle divisioni tra i membri della comunità, mettendo in discussione l'autorità di Paolo e soprattutto la verità e la libertà del Vangelo annunciato dall'apostolo, che venivano a misurarsi con le scelte concrete di vita sul piano morale, liturgico, su questioni dottrinali, nelle relazioni e servizi all'interno della chiesa.

DATA E MOTIVO DELLA LETTERA

Questa lettera fu scritta durante il soggiorno di Paolo a Efeso (54-57 d.C.), probabilmente nella primavera del 57. Fu scritta come risposta alle informazioni ricevute ad Efeso da alcuni inviati della chiesa di Cloe su certi disordini che si stavano verificando nella chiesa di Corinto. Le notizie ricevute parlavano di tensioni causate da scissioni nella comunità e di un grave scandalo (incesto). Paolo risponde con delle risposte specifiche a quesiti posti per iscritto dalla comunità di Corinto su: matrimonio e virginità, la liceità di mangiare le carni immolate agli idoli, la condotta delle donne durante le assemblee sacre, la celebrazione della cena del Signore, i carismi, la resurrezione...

SCHEMA

Si divide in due parti. La prima parte (*capitoli 1-6*) contiene la reazione di Paolo alle informazioni inviate da Cloe ed è una denuncia vigorosa dei disordini di cui viene a conoscenza.

La seconda parte (*capitoli 7-15*) contiene le sue risposte ai problemi postegli dalla chiesa corinzia. Nel cap. 13, segnaliamo la celebre pagina dove viene esaltato *l'amore* come fulcro dell'esistenza cristiana.

1 Corinti 13, 1-13

Testo biblico	Contesto e Commento generale
<p><i>1 Cor 13, 1</i> Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.</p> <p><i>2</i> E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.</p> <p><i>3</i> E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.</p> <p>4 La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, 5 non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, 6 non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. 7 Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. 8 La carità non avrà mai fine.</p> <p><i>Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.</i></p> <p><i>9 La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia.</i></p> <p><i>10 Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.</i></p> <p><i>11 Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.</i></p>	<p>Il testo di 1 Cor 13, 1-13 si inserisce bene tra 12, 1 e 14, 20. In queste pagine S. Paolo parla dei "carismi", il loro criterio di discernimento, il loro valore, il loro uso.</p> <p>I Carismi sono "doni"- "ministeri" che provengono dall'unica sorgente divina e sono destinati all'unico scopo di promuovere il bene della chiesa (12, 4-30).</p> <p>A Corinto erano in auge nove carismi che possiamo suddividere in tre gruppi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il linguaggio della sapienza, della scienza, la fede (fiducia in Dio che trasporta le montagne) - i carismi di guarigioni, i miracoli, le profezie - il discernimento degli spiriti, parlare in lingue diverse, l'interpretazione delle lingue. <p>Dice S. Paolo che i carismi "più elevati" sono quelli che contribuiscono a raggiungere il bene della chiesa. Superiore a tutti i carismi è la carità.</p> <p>Il cap. 13, 1-13 è l'elogio della carità. Nella lingua greca per spiegare il termine amore si usano tre vocaboli:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Eros (amore fisico - piacere - sesso) - Filia (filantropia e umanitarismo, amicizia...) - Agàpe (amore divino e soprannaturale) = carità <p>In 1 Cor 13, 8-13 Paolo parla della perennità della carità. La carità è eterna mentre i carismi sono transitori e temporali. In paradiso non avremo più bisogno dei carismi, così come l'uomo maturo non ha più bisogno dei giocattoli della sua infanzia.</p> <p>La conoscenza che abbiamo di Dio in questo mondo e quella che avremo nel mondo futuro sono diverse. La conoscenza di Dio che si acquisisce coi doni carismatici e la visione perfetta di Dio-Amore che Paolo chiama "carità", sono diverse. La carità è l'amore preveniente e misericordioso di Dio che egli aveva sperimentato nella sua conversione-vocazione.</p> <p>Paolo vuole frenare la tendenza dei carismatici a insuperbirsi e a cercare il proprio tornaconto appoggiandosi sui doni spirituali che avevano.</p> <p>Egli mette in risalto che, a differenza delle forme più</p>

<p><i>12Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia.</i> <i>Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.</i></p> <p>13Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!</p>	<p>sublimi dell'amore umano, con le quali l'uomo cerca perfezione e felicità, l'amore-agape viene elargito da Dio in Gesù Cristo.</p> <p>La vera perfezione cristiana sta nell'aprirsi all'amore divino, permettere che sia attivo in noi divenendo amore generoso e disinteressato per gli altri e vive anche dopo la nostra morte materiale.</p> <p>Questo è l'amore vero, il più grande, non finisce mai; va ricercato sempre e collocato al primo posto.</p>
--	--

LA CARITÀ È PAZIENTE

Chi ama è paziente: sa aspettare i tempi di crescita dell'altro; lo accetta com'è, anche quando non corrisponde ai miei desideri, alle mie attese, a come me lo immagino. È accogliente e pronto al sacrificio perché ha fiducia che l'altro possa migliorarsi, accettando le diversità di carattere, di vedute, di modi di fare. La carità paziente si ispira alla pazienza di Cristo.

LA CARITÀ È BENIGNA

Benigna = benevola. Cioè "vuole bene", pensa bene, fa il bene. Chi ama gode quando all'altro le cose vanno bene; è più pronto a scusare che a criticare; si interessa e si accorge dei bisogni dell'altro e cerca di favorirlo.

LA CARITÀ NON È INVIDIOSA

Chi ama non entra in competizione per primeggiare, ma è contento di se stesso e desidera che anche l'altro sia se stesso, sia felice e che realizzi le sue capacità. Chi ama non ha paura di essere superato, né è geloso delle fortune altrui. L'altro è visto come fratello, figlio di Dio come me, per questo lo guardo con l'occhio della solidarietà, della condivisione e non con quello della rivalità.

LA CARITÀ NON SI VANTA

Chi ama non si vanta perché non teme di essere messo da parte. Non sente il bisogno di essere primo a tutti i costi, di ricevere stima, riconoscimenti e onori dagli altri perché è cosciente del suo valore e dei suoi limiti; sa stare al suo posto, non è schiavo dell'ambizione. Chi ama sa che il Padre Celeste vede tutto, vede nel segreto, e a Lui lascia il giudizio e la ricompensa.

LA CARITÀ NON SI GONFIA

Chi ama sa aderire alle proprie dimensioni, vive tranquillo e sereno al proprio posto, contento di essere se stesso, cosciente di aver ricevuto abbastanza per fare nella propria vita qualcosa di bello e

di utile per sé e per gli altri. È pronto a mettersi a disposizione di chi ha bisogno di lui, ma è anche contento di stare nascosto e fare le proprie cose in pace.

LA CARITÀ NON MANCA DI RISPETTO

Chi ama accetta il ruolo dell'altro senza gelosia, invidia, ripicche. Si comporta con correttezza e rispetto, senza criticare e denigrare. Sa obbedire e collaborare. Il rispetto va insieme con la buona educazione: è cortese, non risponde in modo sgarbato, controlla ira e nervosismo, evita le parole offensive volgari. Sa essere gentile; sa usare attenzione e delicatezza.

LA CARITÀ NON CERCA IL SUO INTERESSE

Chi ama non cerca solo il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Ama il prossimo come se stesso e insieme al proprio bene vuole anche il bene dell'altro. Si impegna per l'utilità comune e si sforza di aiutare come vorrebbe essere aiutato. Agisce con semplicità e rettitudine, senza secondi fini e segrete intenzioni, lasciandosi guidare dal senso di giustizia, da solidarietà e generosità.

LA CARITÀ NON SI ADIRA

Chi ama non ricambia il male col male, ma cerca di comprendere, scusare. È disposto a sopportare per evitare di complicare la situazione. Quando l'altro fa il suo interesse e mi danneggia, scatta l'ira come reazione umana davanti all'ingiustizia e al male subito. L'ira tende ad ingigantire il male ricevuto, eccita l'orgoglio ferito, porta a reazioni esagerate. La carità è più pronta a sopportare che a ricambiare il male. Chi ama cerca di valutare le cose con calma e ricerca la soluzione più ragionevole; non cerca di farsi giustizia da solo ma affida a Dio la sua difesa.

Fa suo l'invito di S. Paolo (*Rom.12, 21*) "*non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene*".

LA CARITÀ NON TIENE CONTO DEL MALE RICEVUTO

Chi ama non solo non si vendica nel presente, ma rinunzia a farlo anche nel futuro perché non cerca o aspetta l'occasione per vendicarsi e ricambiare il male ricevuto, le offese, le ingiustizie subite.

La carità non chiede di dimenticare (cosa difficile quando le conseguenze sono irreparabili e pesano nel presente) ma di non tener conto per non diventare vittime del risentimento e del rancore. Soffermarsi a ricordare i risvolti dolorosi fa muovere e rivivere le sofferenze e fa scattare l'ira. Bisogna imparare a lasciare il passato al passato e permettere al presente di fare cose nuove. L'amore mi fa pensare meno al male e più al bene, a coltivare pensieri positivi a utilizzare le opportunità del presente per far crescere il bene oggi.

LA CARITÀ NON GODE DELL'INGIUSTIZIA

Chi ama non gode del male altrui. Godere del male è come farlo. Il male fa male anche quando è provocato involontariamente. La malattia, la disgrazia, l'ingiustizia fanno male quando le subisco io e quando le subiscono gli altri. Amare è partecipare al dolore altrui, dividerlo, sollevarlo. Anche nel dolore dell'ingiustizia, chi ama utilizza sempre la possibilità di fare il bene e che vinca il bene.

LA CARITÀ SI COMPIACE DELLA VERITÀ

Chi ama sa che verità e giustizia vanno assieme. Chi ama il prossimo vuole che sia trattato secondo verità e giustizia, che siano riconosciuti i diritti di tutti, che l'altro sia rispettato nella sua dignità. La verità guarisce i rapporti perché elimina gli errori, chiarisce i malintesi, risolve gli equivoci, toglie sospetti e ambiguità. Chi ama la verità fugge la menzogna e se si accorge di aver sbagliato sa accettare le correzioni. La verità si impegna per la giustizia e per il bene comune. Amare il prossimo nella verità, è volere per lui il vero bene secondo la legge di Dio e la volontà divina.

LA CARITÀ TUTTO COPRE

Chi ama, quando l'altro sbaglia o si comporta male, non mette in evidenza l'errore altrui, non ne diffonde le mancanze per metterlo in cattiva luce. Chi ama non nega la realtà negativa, ma non la mette in mostra, cerca di scusare e di vagliare le cause e motivazioni. Minimizza e relativizza ciò che è successo, valuta se l'inconveniente è frutto di disattenzione o involontarietà.

Spera che ciò che è successo non si ripeta più.

LA CARITÀ TUTTO SPERA

Chi ama spera che l'altro faccia domani ciò che non ha fatto di bene fino ad oggi.

Spera anche quello che è umanamente impossibile perché confida nella grazia di Dio che può sempre convertire e rinnovare.

LA CARITÀ TUTTO SOPPORTA

Chi ama, quando constata nell'altro l'irriducibile ostinazione a non voler cambiare, l'unica cosa che può fare è sopportare! Questa è l'ultima perfezione della carità. S. Paolo in Galati 6, 2 e Efesini 4, 2 scrive: *“portate i pesi gli uni degli altri”* ; *“sopportatevi a vicenda con amore”*.

Quando si ama, vivendo assieme si sopporta il male che non riesco ad evitare o a impedire. Sopportare è il vertice della carità. Dal primo livello -amore di uguaglianza- (ama il prossimo tuo come te stesso) si passa al livello dell'-amore oblativo- (amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi). Così quando uno ama sul modello di Gesù impara a sopportare, accetta certi limiti, cresce nella pazienza.

LA CARITÀ NON AVRÀ MAI FINE

Questa è l'affermazione fondamentale. Da un lato significa che “si amerà sempre” e poi “che non si finirà mai di amare, perché si può amare sempre di più.”

La via dell'amore è infinita perché va dal cuore umano al cuore di Dio.

QUESTE LE TRE COSE CHE RIMANGONO: LA FEDE, LA SPERANZA, LA CARITÀ. MA DI TUTTE PIÙ GRANDE È LA CARITÀ

Quando profezia, scienza e carismi finiranno, rimarranno le tre virtù teologali, che permettono di condividere la vita divina. La carità è la più grande perché abbraccia l'amore di Dio e l'amore del prossimo, costituisce l'oggetto della rivelazione e lo scopo della storia della salvezza. La carità è la realtà più profonda di Dio (Dio è Amore, 1 Gv. 4, 8) e sarà la perfezione ultima dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio e chiamato a realizzare se stesso nell'amore.

Saremo avvolti nell'amore di Dio, ameremo con lo stesso amore, perché abbiamo imparato ad amare. Si rivelerà il mistero infinito dell'amore, perché lo Spirito Santo avrà dilatato e purificato il nostro cuore, per renderlo capace di accogliere l'amore di Dio e dell'umanità santificata. Allora ameremo e saremo amati; saremo felici e renderemo felici; parteciperemo all'immenso amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.